Febbraio 2014 — Mensile in lingua italiana — Numero 130 - Anno 12°

ΠΛΗΡΩΜΕΝΟ ΤΕΛΟΣ Ταχ. Γραφείο ΑΘΗΝΑΣ 56 Αριθ. Αδείας 18 — ΕΛΤΑ Hellenic Post — Κωδικός 6988

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES
TEL.: 210 9988711 FAX: 210 9940009 E-MAIL: fiat.credit@fiat.com

EVREKA.gr

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES
TEL.: 210 9988741 FAX: 210 9915340 E-MAIL: fiat.renting@fiat.com

www.eureka.gr — e-mail: info@eureka.gr

FIGLI DI TROIKA

Questo il titolo di un libro dell'economista Bruno Amoroso. I "figli" sono, secondo l'autore, i sicari della democrazia: Fondo monetario internazionale, Banca Mondiale e Banca centrale europea. Sono gli «incappucciati della finanza», responsabili del disastro economico europeo: persone a cui è stato affidato il ruolo d'infiltrarsi nelle istituzioni, di manipolare l'informazione e la ricerca, e che con il metodo della "governance" hanno minato le nostre società. Il saggio è un pamphlet duro in cui vengono svelati i metodi di reclutamento e di lavoro dei padroni della finanza, le cui carriere sono segnate dai disastri sociali ed economici che oggi ci troviamo a fronteggiare in Italia , in Grecia come in Europa. L'euro - sostiene l'autore, in sintesi - doveva essere lo scudo contro la crisi globale, ma la sua gestione è stata affidata a chi ha messo in moto la crisi ed è quindi divenuto la camicia di forza che impedisce agli Stati e alla stessa UE di reagire e di difendersi. Il ruolo dell'Europa - sostiene Amoroso - è possibile se negli Stati nazionali si manifestano forze popolari che si facciano carico di riprendere il percorso di "pace" e "cooperazione" che fu alla base dell'idea di Europa nel dopoguerra, e poi fatto deragliare prima dalla guerra fredda e successivamente, negli anni novanta, dalla scelta di fare del progetto europeo un piano di "competitività" e di "guerra".

Se questi "figli" sono la causa della crisi, altri "figli" ne subiscono l'effetto. Ed è la generazioni dei ventitrentenni. Ma si potrebbero anche dire giovani "dimenticati da Dio". Recentemente in Grecia sono stati presentati i risultati di una ricerca che mostra le caratteristiche particolari del nuovo "sottoproletariato" senza futuro, cioè un nuovo esercito di disoccupati di riserva. E i dati sono allarmanti. Per la Grecia la percentuale di questo sottoproletariato è di 54,4% per le donne e 45,6% per gli uomini.

La brutale realtà è che il capitale umano sta andando distrutto a causa delle politiche recessive dell'UE. Gli effetti dell'erosione delle competenze - e l'incapacità di integrare una gran parte della prossima generazione nel sistema economico in una fase cruciale della loro vita, quando sono più aperti alle nuove tecnologie - abbatterà il futuro tasso di crescita e provocherà dei danni duraturi alla società. E chi ha detto che le colpe dei padri non dovrebbero ricadere sui figli?

In Italia

Una botta di vita. Sono quasi 400 mila i nostri connazionali pensionati che, negli ultimi anni, hanno abbandonato, dopo la vita lavorativa, il nostro Paese. Per ricominciare, spendendo fino a un terzo di quanto costerebbe la vita nel Belpaese, avendo a disposizione una pensione che in Italia sarebbe sufficiente appena per sopravvivere, ma che permette loro invece di godersi la vita in qualche paradiso terrestre a basso costo. Perché questa scelta? Molti la fanno per la bellezza dei posti di destinazione o per il clima, qualcuno la interpreta come la decisione di svolta, ma la maggior parte è attratta proprio dal basso costo della vita di questi luoghi e quindi dalla possibilità di godersi un tenore che in Italia, con gli stessi soldi, sarebbe impossibile. Le mete più gettonate dai pensionati italiani iscritti all'Aire, sono il Marocco e la Tunisia, in cui risiedono circa tremila nostri connazionali, dove il clima è mite, la copertura sanitaria completa e con circa 400 euro mensili si conduce una vita agitata. La Tailandia e le Filippine, dove rispettivamente risiedono circa duemila e mille italiani, sono località da sogno dove per vivere sono sufficienti 500 euro mensili. Ma la maggioranza (225 mila) rimane in Europa spostandosi in Spagna, dove risiedono oltre tredicimila italiani, e in Grecia, che ne conta più di diecimila.

Incinta per caso. Sentiva solo un forte mal di pancia, invece era incinta. Una suora salvadoregna di 31 anni ha partorito un bambino di circa 3 chili e mezzo, ma ha detto che non sapeva di essere in attesa. Il bebé si chiama Francesco. La religiosa è stata ricoverata in un'area riservata del reparto di ostetricia e vive da molti anni nel convento reatino di Campomoro dove le Piccole Discepole di Gesù gestiscono una casa di riposo per anziani. Terrà suo figlio, almeno così dicono in ospedale dove altre mamme ricoverate hanno fatto una colletta e raccolto indumenti per il suo bimbo.

La mezzaluna commerciale. Sarà il primo centro commerciaale completamente islamico e finanziato con soldi provenienti dai Paesi arabi. Siamo a Fonzaso, minuscola comunità montana a pochi chilometri da Belluno. Qui, nel cuore delle Dolomiti, l'associazione musulmana "Un passo verso la speranza" ha individuato in un edificio nuovo, ma lasciato allo stato grezzo da molti anni, il luogo ideale per insediare una nuova sede in cui far confluire un centro di preghiera e una serie di negozi e servizi. Dal supermercato specializzato in prodotti mediorientali alla parafarmacia. Peccato che il progetto, che campeggia sulla scrivania del sindaco, da queste parti non piaccia proprio a nessuno. Innanzi tutto ai cittadini, che chiedono un referendum che dia loro la possibilità di esprimersi. Intanto, l'associazione ha già inoltrato al costruttore dell'edificio una proposta di acquisto. Se dovesse avere il via libera, il centro commerciale si farebbe, visto che la destinazione d'uso assegnata ai capannoni è perfettamente compatibile con il progetto.

Uovo o gallina? I consiglieri regionali del Piemonte possono prendersi subito la loro pensione già accumulata. Anche quella accumulata nelle passate legislature. Non avranno il vitalizio in futuro ma, avranno pensato, meglio un uovo oggi che una gallina domani. Stiamo parlando dello stesso consiglio che potrebbe essere sciolto dal Consiglio di Stato per la vicenda dei "voti illegittimi". Il Tar ha annullato le ultime elezioni perché aveva riscontrato irregolarità nei voti. Inoltre molti di loro sono indagati nell'ambito dell'inchiesta sulle "spese pazze" coi soldi pubblici. Con un emendamento presentato dal centrodestra e votato solo da un pezzo della maggioranza, la Regione Piemonte ha approvato una norma che consente ai consiglieri di riscattare da subito i contributi previdenziali già versati, rinunciando ai vitalizi futuri.

Disobbendienza fiscale. «Basta con le ingerenze italiane. Non ne possiamo più, ci siamo rotti», dice Carlo Sandrin, coordinatore del Tea Party Veneto che ha lanciato la nuova versione della rivolta fiscale: non pagare le tasse e poi ricorrere al ravvedimento operoso. Togliere l'acqua allo Stato centrale per metterlo a secco e costringerlo a ridurre le spese, anche licenziando i dipendenti pubblici. L'obiettivo è non far affluire a Roma 60 milioni di tasse l'anno. Una disobbedienza fiscale che riporta alle parole d'ordine della Liga Veneta. Da qui la via di fuga che si chiama ravvedimento operoso. Certo bisogna aver prima pagato regolarmente le imposte, Iva, Irpef, Ires, poi si può decidere di saltare un turno ma ravvedersi entro il termine di presentazione della dichiarazione dei redditi. Pagando una sanzione ridotta al 3,75 per cento con più gli interessi del 2,5 annuo. In tutto un costo differito di circa il 6,25 per cento. Una forma di autofinanziamento a un anno a tassi realistici senza, dunque, dover andare in banca dove soprattutto per le micro-imprese è diventato impossibile strappare nuove linee di credito senza garanzie. Sandrin sostiene che siano già più di seimila le adesioni. Ci sono le partite Iva e ci sono, in particolare, le piccole aziende del nord est.

In Grecia

Riciclaggio sociale. Un totale di 17,6 milioni di euro provenienti da tangenti intascate da persone processate e condannate per corruzione sarà destinato a coprire le necessità più urgenti della sanità e pubblica istruzione. Lo ha annunciato, come riferiscono i media ateniesi, un comunicato diffuso dal ministero delle Finanze. «Per ordine del primo ministro Antonis Samaras - è detto nel documento - una prima somma di 17,6 milioni di euro proveniente da attività illegali contro lo Stato sarà restituita alla società greca nei settori della sanità e dell'istruzione». Di tale somma, precisa il comunicato, 13 milioni saranno destinati alla sanità pubblica per finanziare gli interventi chirurgici dei pazienti che non godono della previdenza sociale e quattro milioni alle necessità di alloggio di 3.000 studenti e per l'acquisto di computer per i non vedenti».

Gioventù in fumo. Vedere ragazzini anche dodicenni che fumano a scuola è diventato ormai un fatto usuale e il fenomeno è in continua diffusione. E' quanto risulta da uno studio condotto dal Ministero della Sanità, i cui risultati, oltre all'aspetto dei danni alla salute, evidenziano anche la preoccupante questione del facile accesso alle sigarette da parte dei minori. Secondo il sondaggio, il 60% dei greci tra i 13 e i 15 anni di età sono fumatori passivi perché i loro genitori fumano in casa. Quasi l' 80% degli studenti affermano di aver già fumato o hanno visto altri studenti farlo a scuola, mentre l'85% ha ammesso di non avere problemi a comprare le sigarette nei negozi vicino alle loro scuole. Stando alla ricerca, il 15% degli studenti tra i 13-15 anni sono già fumatori e il 13% di essi asserisce di voler continuare a fumare. In questa fascia di età, quasi il 17% dei fumatori sono maschi rispetto al 13% di femmine. L'età media in cui si comincia a fumare è di circa 12 anni, mentre il 10% afferma di aver cominciato ad appena sette anni.

In bolletta. Per le famiglie e le piccole aziende è sempre più difficile pagare le bollette dell'energia elettrica. I recenti dati forniti dall'Azienda elettrica pubblica (DEH) dimostrano come il totale delle somme dovute dagli utenti alla compagnia che distribuisce la corrente e non pagate ammonta attualmente a circa 1,3 miliardi di euro, un importo che cresce a una media di 4 milioni di euro al giorno. Il grosso di questo debito è dovuto dai consumatori di bassa e media tensione, ovvero proprio le famiglie e le piccole imprese. Complessivamente gli arretrati di queste due categorie ammontano a circa 600 milioni di euro di cui circa il 65% riguarda le famiglie. Nel tentativo di facilitare le famiglie nel ripagare il dovuto e per aumentare il flusso di cassa, la DEH ha introdotto l'anno scorso un piano di pagamento flessibile al quale hanno già aderito oltre 700.000 consumatori.

Collaborazione alimentare. Vivartia, l'industria alimentare del gruppo Marfin Investment Group (Mig), ha annunciato l'avvio della collaborazione con la Granarolo, la più grande società italiana di produzione di latte e yogurt. La collaborazione inizierà immediatamente e riguarderà il rilancio sui mercati italiani e francesi dello yogurt e del formaggio che verranno prodotti nei stabilimenti della Delta in Grecia e saranno distribuiti in esclusiva attraverso la rete della Granarolo. Si tratta, secondo il comunicato della Vivartia, di una collaborazione di importanza strategica che unisce due grandi e storiche società nel settore dei latticini e che porterà importanti risultati per entrambe.

Disagi famigliari. La situazione economica delle famiglie continua a peggiorare a vista d'occhio secondo una ricerca da cui è emerso che una famiglia su tre teme di perdere la propria casa a causa dei debiti accumulati, mentre gran parte della popolazione dichiara di non essere in grado di soddisfare i propri impegni finanziari. Nello stesso tempo, 1,4 milioni di famiglie hanno almeno un disoccupato in casa e di loro solo un 9,8% riceve il sussidio di disoccupazione, mentre oltre un milione non hanno alcuna garanzia per il loro lavoro. Il 44,3% dei nuclei famigliari risulta indebitato con le banche mentre uno su 10 si è visto sinora costretto a vendere parte della sua proprietà per riuscire a superare la crisi. Inoltre si teme che le recenti misure di austerità che riguardano, tra l'altro, la tassa sugli immobili e il sequestro dei depositi bancari in caso di mancato pagamento delle tasse, creeranno ulteriori difficoltà per le famiglie. Il 94,6% delle famiglie, secondo la ricerca, ha subito una riduzione media del 39,47% del proprio reddito dal 2010 sino ad oggi, mentre il principale reddito di gran parte delle famiglie (48,6%) proviene dalle pensioni. La situazione si presenta ancora più drammatica per quanto riguarda il settore dei beni di consumo. Il 63,7% delle famiglie dichiara di aver ridotto le spese per l'alimentazione, il 90,3% ha tagliato le spese per il vestiario e il 90% ha limitato quelle per i ristoranti, i locali ed il cinema. Il 75% delle famiglie ha ridotto anche le spese per il riscaldamento.

Salonicco: i diplomi della Memoria

I ragazzi della Umberto

Giovedì mattina, 30 gennaio, alle 8,30 sono arrivato in ufficio insieme alla mia collega Alessandra, a dir la verità già (ancora) un po' stanchi. Il giorno precedente avevamo fatto tardi perché la manifestazione che si era tenuta appunto la sera prima in Istituto (con la I maiuscola) si era protratta fin quasi alla mezzanotte.

Stavo dicendo che mentre parcheggiavamo le rispettive macchine si è avvicinata con fare premuroso una signora di mezza età con un piccolo vaso di ciclamini, prima che scendessimo dalla macchina, ci ha detto: «Premetto che non sono né italiana né ebrea, bensì greca e ortodossa. Ieri sera ero all'Istituto ed ho vissuto uno dei momenti più belli e commoventi della mia vita. Avete fatto Storia e Cultura, e non solo, in qualche modo avete reso giustizia a quei ragazzi che si sono persi nei campi di sterminio o, nel migliore dei casi, si sono dispersi per il mondo per sfuggire alla barbarie nazista». Una stretta di mano, un abbraccio ed è sparita. A malapena abbiamo fatto in tempo a dirle grazie.

La sera prima durante una cerimonia, inserita nell'ambito dell'evento organizzato per commemorare il Giorno della Memoria e svoltasi nella sala teatro dell'Istituto fra la profonda commozione di tutti i presenti, sono stati consegnati ai parenti i diplomi di alcuni degli alunni ebrei che negli anni '30 e '40 frequentavano la scuola media e il liceo italiano Umberto I, dove ha sede da oltre cinquant'anni l'Istituto di Cultura. Dietro ogni diploma una storia: Alberto Massoth, alunno modello morto in giovane età per una semplice infezione che la mancanza di farmaci ha purtroppo reso letale. Nissim (Giorgio) Tazartes, riuscì a scampare alla deportazione, insieme a sua sorella e sua madre, perché di nazionalità spagnola, non fu così per gli altri familiari condotti ad Auschwitz. Dopo la liberazione, Nissim (Giorgio) si trasferì in Italia, a Torino, dove ha lavorato come giornalista al quotidiano "La Stampa". I diplomi consegnati fanno parte di una consistente serie di carte e documenti scolastici rinvenuta grazie a tanto lavoro di ricerca da me portato avanti per anni. Ma questo i lettori abituali di "Eureka" già lo sanno.

Una piccola digressione per ricordare ancora che circa 54.000 ebrei di Salonicco furono deportati. Alla fine del conflitto la città ne contava solo 2.000: circa il 98% della popolazione ebraica, che annoverava numerose famiglie italiane, era stata sterminata.

Dopo il saluto dell'Addetto reggente dell'Istituto Dott.ssa Monica Zecca e del Presidente della Comunità Israelitica di Salonicco David Saltiel, il Dott. Marco Midolo ha letto il messaggio dell'Ambasciatore d'Italia Claudio Glaentzer, cui hanno fatto seguito l'intervento del Sindaco di Salonicco Iannis Butaris e quello del Segretario Generale del Consiglio Centrale Israelitico di Grecia Viktor Isaak Eliezer.

Alla serata commemorativa hanno partecipato anche il ricercatore Andreas Burutis, che ha parlato degli ebrei a Salonicco e della presenza italiana, e il Coro della Comunità Israelitica della città, diretto dal M° Kostis Papazoglu, che ha eseguito alcuni brani della tradizione sefardita e un canto composto appositamente per questa manifestazione.

Ad un certo punto della serata mi si è avvicinata una graziosa anziana signora che mi ha sussurrato all'orecchio: «Sa, signor Crescenzi, anch'io ho frequentato la Umberto I. Ho conosciuto tanti ragazzi e ancora ricordo i loro nomi.

(segue a pag. 3)

Antonio Crescenzi

Disfonia

Guido Neri

Il tafazzismo

Probabilmente è vero, come diceva qualche giorno fa il vice direttore di Repubblica Giannini, che la sinistra italiana soffre, da un po' di tempo a questa parte, di "tafazzismo", cioè di un certo autolesionismo rappresentato dal paragone con il personaggio comico, inventato dal trio Aldo Giovanni e Giacomo, alcuni anni fa. Per chi non lo ricorda, si trattava di un lottatore di wrestling tutto vestito di nero che recava in mano una bottiglia di plastica con cui si autoinfliggeva numerosi colpi sulle parti basse, esaltandosi con un improponibile urlo propiziatorio e trovando in esso la forza di combattere l'avversario.

L'immagine di Giannini è riferita nel caso concreto all'ultima polemica insorta fra il neo segretario dei democratici Renzi e una parte del suo partito. Dopo la battuta del "chi" rivolta all'ormai ex vice ministro Fassina, infatti, il sindaco di Firenze ha in qualche modo indotto le dimissioni nel neo presidente del partito, Cuperlo, dopo avergli pubblicamente contestato di non essersi mai sottoposto alla verifica dell'elettorato, essendo stato eletto grazie ad un listino bloccato, senza alcun passaggio dalle cosiddette primarie. Nel frattempo, Renzi ha anche trovato il tempo di suscitare reazioni critiche nel suo partito per la decisione di incontrare nella sede storica del Pd a Roma, Silvio Berlusconi, ormai decaduto dal Parlamento ma aggrappato, con tutta la forza di cui dispone, al ruolo di leader del centro destra. Tanto per completare il quadro, non è sfuggito ai più che l'incontro fra i due è avvenuto sotto il vischio della foto di Fidel e del Che intenti a giocare a golf e benedetto dall'immagine dell'ex Sindaco di Firenze, in via di beatificazione, Giorgio La Pira.

Al di là della rappresentazione data da Giannini, che trovo suggestiva, rimango dubbioso sul fatto che tali azioni possano essere semplicemente definite come autodistruttive, autolesionistiche.

alla quarta

PIRELLI

Insulto: arma del maschio

Cosa faresti in macchina con Laura Boldrini?, ha chiesto Grillo dal suo blog. Io ci farei una chiacchierata e mi farei spiegare diverse cose, a partire da quelle che non capisco o non mi piacciono. Perché il dialogo è il vero potere della democrazia.

Ma io sono una donna e ho una visione retrò delle cose forse, ancora più classica dell'educazione. Non è a me, e a chi è come me, che quella domanda è rivolta. No. Lasciata così, senza rete proprio perché nella rete, quella domanda si rivolge ammiccante e goliardica a un pubblico da spogliatoio che abbia voglia di dire, protetto dalla distanza dello schermo, molto più di quello che neuroni e pudori, in condizione normale, in pubblico e soprattutto di fronte alla Boldrini, avrebbero voglia anche solo di bisbigliare.

L'insulto è l'arma della dittatura. Lo scettro dei poteri che vogliono diventare forti. La frusta degli arringa-popolo. Il nemico comune unisce e compatta la "tifoseria", portando a fare squadra. Il nemico "diverso" funziona ancora meglio, più facile da individuare e colpire. Le onorevoli del Pd sarebbero tutte state elette per meriti ben lontani dalla politica, secondo un deputato grillino che per riparare all'insulto, assicura di essersi rivolto a tutti. Anche agli uomini. Gli onorevoli del Pd sono tutti puttane, insomma, anche se l'abilità enunciata era più specifica.

Già, puttane, come le donne. Non un banale "stronzi" unisex. Si perdoni il linguaggio ma la dissertazione sugli insulti non è per il piacere della parola, bensì proprio per sottolineare il concetto. L'offesa è al femminile, la violenza è perpetrata a partire dall'insulto. Ed è quotidiana e costante. La donna è il nemico comune e il nemico diverso. Non solo per Grillo e compagnia, ovviamente. Le battute sulle politiche del Pdl le hanno fatte in molti. Era così facile commentare l'improvvisa entrata in campo parlamentare di belle e giovani donne, specie se a dare loro un ruolo era stato un leader come Berlusconi che al fascino femminile sembra non essere mai stato immune.

O che almeno così si è voluto raccontare. Il leader ci piace "maschio" nell'accezione più stereotipata del termine, come se maschio fosse sinonimo di brillante, lucido, capace, abile. Capita l'antifona e la richiesta del pubblico, il maschio deve mostrare la sua coda di pavone, duellare con gli altri, farsi capobranco e dunque prima costituire un branco. Ecco il clima da spogliatoio. La battuta greve riscalda gli animi, rasserena gli insicuri, facilita agli stupidi il compito di stare nel gruppo. Tutti sanno fare una risata grassa ascoltando il commento piccante di un uomo davanti a una bella donna. O, più spesso alle sue spalle. Fa parte del gioco. E la "vittima" dovrebbe sentirsi lusingata. O quantomeno dimostrare di essere anche lei maschia quel tanto che basta per dimenticare i diritti del suo sesso, primo tra tutti quello al rispetto, e rispondere, come si dice, a tono.

Già, il tono. Le onorevoli del Pd hanno denunciato l'insulto e chiesto una riparazione. La gente plaude a chi ha risposto seguendo la battuta, accettando di dirsi ironicamente puttana proprio per dimostrare di non esserlo. Le scandalizzate non sono piaciute. L'insulto è violento e sessista? Certo, ma si può passare oltre. Vero, se sei donna. Un uomo avrebbe risposto, scandalizzato, gridando all'orgoglio leso, mostrando la vanità ferita del «lei non sa chi sono io!».

E la gente lo avrebbe sostenuto. Perché all'uomo, come accessorio, si chiede il coraggio di piangere, mostrare sensibilità, mettere a nudo le emozioni. Alle donne di nudità se ne chiedono altre e le emozioni sono bagaglio semmai da nascondere, se non si vuole essere additate come "quelle che hanno il ciclo". Le donne devono diventare maschie se vogliono essere accettate dagli uomini. Non possono essere brutte, pena battute ancora più pesanti. E non possono essere belle: attirare sguardi e fantasie finirebbe per dare il via a voci e parole di troppo, o meglio a quelle "giuste" per rovinare vita e carriera.

Le donne devono essere grigie se vogliono sopravvivere. Mai troppo belle altrimenti stupide. Mai troppo caste altrimenti suore. Mai troppo libere altrimenti puttane. Mai troppe brutte altrimenti cozze. Mai troppo intelligenti altrimenti noiose. Mai troppo attente altrimenti pesanti. Mai troppo indipendenti altrimenti zitelle. Mai troppo legate altrimenti catene. E mai troppo orgogliose. Un ruolo di potere dovrebbe ben valere un insulto, sembra dire il nuovo codice comportamentale maschile. Se sei donna, vai a letto per fare carriera. come fosse la naturale conseguenza dell'essere di sessi opposti. Già. E se le donne vogliono sopravvivere devono adattarsi e saper rispondere per ottenere il privilegio di non indossare un burqa. E sì che la sensualità imposta dalla nostra cultura non è altro che una copertura, esattamente come il velo tanto contestato.

Noi spogliamo la materia per dimostrare, culturalmente, che possiamo fermarci alla superficie. È tutto lì, sotto gli occhi. Tutto a disposizione di chi voglia parlare, commentare, fantasticare. Senza difese. Cosa faresti con la Boldrini in macchina? Le risposte comparse sul sito e poi cancellate sono state chiare: «La porterei in un campo rom» o «in mezzo a un gruppo di africani». La minaccia è lo stupro, non "soluzione" pensata da pochi delinquenti, ma invocata a gran voce da gente cosiddetta normale. Il sesso è ancora una volta la gabbia della donna, che non può dire "no", neppure quando è virtualmente violentata. Perché chi parla, pensa e chi pensa sbaglia. Specie se di serie B come una donna. Una donna è moglie, madre o puttana. Oggi come secoli fa. Il resto è "accessorio". In un mondo maschio ovviamente.

Valeria Arnaldi

ThinkEurope CONSULTING
www.thinkeuropeconsulting.eu

La Shoah rende attuale la domanda: "Perché il male?". Il dolore ci chiede di tornare a interrogarci sulla fede

Pensare Dio dopo Auschwitz

L'Istituto Italiano di Cultura in Atene, nell'ambito del Giorno della Memoria ha organizzato una conferenza sul tema: "Pensare Dio dopo Auschwitz" (Un percorso nella filosofia ebraica del '900) del dott. Stefano Bindi. A seguire pubblichiamo uno stralcio del suo intervento.

Fin dagli anni '50, il rabbino Harold Kushner diceva: «C'è una sola domanda che realmente importa: perché cose brutte accadono a gente buona? Qualsiasi altra conversazione in filosofia e in teologia è intellettualmente deviante».

La *Shoah* rende attuale e contemporanea a tutte le epoche la domanda di Giobbe: «Perché il male?». Il dolore di Auschwitz ci chiede di tornare a interrogarci su Dio. Le risposte che il pensiero ebraico del '900 ha fornito a tali interrogazioni sono molte e differenti, ragioni di spazio ci impongono di raggrupparle in tre diversi orientamenti che potremmo intitolare nel modo seguente: Senza toccare Dio; L'approdo all'ateismo; La responsabilità.

Senza toccare Dio

Il primo di tali orientamenti è rappresentato da coloro che hanno cercato di spiegare la relazione tra male e Dio utilizzando le categorie tradizionali del pensiero ebraico, restando cioè entro gli argini dell'ortodossia religiosa.

Rappresenta tale tendenza Ignaz Maybaum che indaga il dramma dell'Olocausto appellandosi al concetto ebraico di *Qorban* (sacrificio). Per Maybaum Dio resta il signore di una storia che impone al popolo eletto prove e sacrifici. Il popolo incarna, in questa logica, il ruolo del "servo sofferente", il servo cioè che assume su di sé le colpe del mondo a fini redentivi. Tre sono stati i grandi *Qorban* d'Israele, ma di tutti il più gravoso la *Shoah*, il cui provvidenziale risultato è quello di far passare il mondo dall'età medioevale alla modernità: Israele si ergerebbe cioè a vittima sacrificale di una logica di sopraffazione su cui si fonda l'intera cultura dell'Occidente cristiano, e che la modernità, inaugurata da tale catastrofe, si avvia a superare.

L'approdo all'ateismo

Il secondo filone è rappresentato dall'approdo all'ateismo. L'interprete più autorevole di tale posizione è Richard L. Rubenstein, il quale inaugura una linea di contestazione radicale alla visione teologica della storia e formula una risposta che priva il mondo di ogni riferimento trascendentale: i morti di Auschwitz hanno dimostrato che la vita è priva di senso e che il Dio della storia non esiste. Nonostante questo, c'è ancora spazio per parlare di una missione di Israele: il compito è quello di annunciare che Dio non c'è, non interviene, non salva e che l'uomo è immerso in un mondo privo di senso. Sembrano far eco alla posizione di Rubenstein queste parole di Primo Levi: «Devo dire che l'esperienza di Auschwitz è stata tale per me da spazzar via qualsiasi resto di educazione religiosa che pure ho avuto. C'è Auschwitz dunque non può esserci Dio. Non trovo una soluzione al dilemma. La cerco ma non la trovo».»Se Dio agisce nella storia - conclude Rubenstein - Egli solo è l'autore ultimo dell'Olocausto». L'idea di un Dio della storia deve essere radicalmente abbandonata. Rubenstein giunge al punto di ritenere coloro che continuano ad adorare e a teologizzare il Suo nome, quale Dio della provvidenza, corresponsabili della sua stessa ingiustizia.

La responsabilità

Questa terza prospettiva filosofica appare la più interessante, perché capace di mirare direttamente al cuore del problema: Dio. Voce più autorevole di tale orientamento è Hans Jonas.

Jonas concentra l'attenzione su Dio, ridiscutendone l'ontologia stessa. Egli muove dalla considerazione del fatto che Auschwitz svela quanto i due tradizionali attributi divini di bontà e onnipotenza siano inconciliabili. Se Dio è onnipotente e dunque capace di intervenire per interrompere lo sterminio e non lo ha fatto, ciò significa che Dio non è buono. Se Dio è buono, dunque capace di pietà e sofferenza per la sorte dell'uomo e, malgrado ciò, non è intervenuto ad Auschwitz, significa che Dio non è onnipotente.

Il dramma della *Shoah* ci impone dunque di scegliere tra questi due attributi: bontà o onnipotenza: o crediamo in un Dio onnipotente e cattivo o crediamo in un Dio buono ma impotente. Jonas non dubita che la scelta debba cadere sulla seconda ipotesi: Dio è buono ma non può intervenire nella storia. I fondamenti filosofici, capaci di legittimare tale seconda ipotesi, sono rintracciabili nel pensiero del kabbalista del XVI secolo Isaac Luria, il quale aveva teorizzato il principio dello *Tzimtzum* (contrazione, ripiegamento).

Dio, al momento della creazione, avrebbe rinunciato alla sua potenza d'essere per far sì che il cosmo, quale altro dall'essere divino, potesse essere. L'essere di Dio, dunque, si sarebbe ritirato, rinunciando a parte della sua potenzialità per far essere il mondo quale altro da sé.

La radice biblica di tale teoria, la si può reperire nel noto episodio del roveto ardente. Il testo ci dice che il roveto, segno della presenza divina di fronte a Mosè, brucia senza consumarsi, a dimostrazione del fatto che Dio infiamma il mondo della propria passione, una passione priva di potenza.

La rinuncia all'esercizio della potenza divina rappresenta la garanzia della libertà umana: la storia è dunque il luogo dell'azione dell'uomo, il luogo della completa responsabilità dell'agire umano. È a partire da tale considerazione che Jonas conclude che l'autolimitazione divina impone all'uomo di farsi carico della storia, divenendo responsabile degli eventi come anche del cosmo.

A concludere questo tragitto un richiamo all'esperienza di Etty Hillesum, giovane ebrea che ha vissuto il dramma della *Shoah* fino alla morte e che seppe trasformare Auschwitz nel luogo privilegiato d'incontro con la vita e con Dio, dirà infatti nel pieno della catastrofe: «Trovo bella la vita e mi sento libera. I cieli si stendono dentro di me e sopra di me. Credo in Dio e negli uomini e oso dirlo senza falso pudore. La vita è difficile, ma non è grave(...) Quel pezzetto d'eternità che ci portiamo dentro può essere espresso in una parola come in dieci volumi. Sono una persona felice e lodo questa vita, la lodo proprio nell'anno del signore 1942, l'ennesimo di guerra».

Stefano Bindi

A LUCI ROSSE

«Dei disordini e degli errori del padre ne tocca a far la penitenza il più delle volte a' figliuoli». È notizia di pochi giorni fa che il leader di Forza Italia e i suoi avvocati sono stati iscritti nel registro degli indagati della Procura di Milano con l'ipotesi di reato di corruzione in atti giudiziari. Con loro sono indagate le persone che hanno testimoniato nei processi. Si apre così il terzo atto dell'inchiesta nata dalle rivelazioni della minorenne marocchina Karima El Marhoug sulle serate a luci rosse nella residenza di Arcore dell'ex presidente del Consiglio, sul quale pende ora una nuova, pesante grana giudiziaria.

Berlusconi è stato già condannato in primo grado, nel giugno scorso, a sette anni di reclusione e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici per concussione e prostituzione minorile. Ed è anche un pregiudicato, per via della condanna definitiva a quattro anni per frode fiscale sui diritti tv Mediaset.

Dichiara Elisabetta Scala, Vice Presidente e Responsabile Osservatorio Media Moige-Movimento Italiano Genitori. «Abbiamo assistito a una delle pagine più tristi e trash della nostra tv. "Italia, paese a luci rosse?" era il malizioso titolo della prima parte della trasmissione "Domenica live" di Canale 5, Barbara D'Urso, che ha scatenato reazioni indignate da parte di numerosi genitori che si sono rivolti al nostro Osservatorio Media».

«Tutto è iniziato alle 14:15 con il servizio sul fonico dei Modà indagato per molestie sessuali ai danni di minori, cui è seguita una Barbara D'Urso dichiaratasi "impressionata" dalle cose apprese sul tema del sesso nel preparare la puntata. Si sono quindi susseguiti servizi su: le molestie dei caporali nei confronti delle soldatesse nella caserma di Ascoli, con dichiarazioni "bippate" ma contenuti molto espliciti, il professore di Saluzzo che aveva rapporti sessuali con le studentesse, la clinica per i "malati d'amore", la testimonianza dell'uomo sessodipendente fin dalla tenera età (che ha dichiarato di aver avuto la sua prima volta a 8 anni), la storia del sesso in cambio di lavoro ripresa da "Striscia la Notizia". Alle 14:48 riflettori puntati sull'ospite di punta in studio su cui si è concentrato il dibattito: una donna che si dichiarava poliamorosa, con tanto di figlio di 10 anni che la guardava dalla regia. E ancora, servizi su: un bordello in Austria frequentato da italiani, un centro massaggi cinese che nasconde un giro di prostituzione, il "No pants day", flash mob celebrato qualche giorno fa nel Regno Unito con protagonisti in mutande, gli "uomini posacenere", con la testimonianza, ripresa dal programma "Lucignolo", di una "donna dominatrice", infine il sesso consumato nei parcheggi con relativi scambi di coppie».

Si dice che Piersilvio Berlusconi fosse furibondo. Sul "Corriere della Sera" si racconta della rabbia del vice presidente Mediaset, che sarebbe esplosa domenica pomeriggio, rovinandosi il weekend, aperto in modo trionfale per la famiglia visto l'accordo del padre con Matteo Renzi sulle riforme.

Sergio Celoria

La voce che ha incantato Mina

Febbraio è tempo di canzoni. Già, si parla del Festival di Sanremo, giunto alla sua 64.a edizione. Stando alle indiscrezioni di stampa, a dominare nel prossimo Festival di Sanremo saranno i sentimenti. E' stato proprio Fabio Fazio, il presentatore ad affermare: «Sì, è vero, c'è un *mood* piuttosto sentimentale - ha spiegato il conduttore - vuol dire che anche in un momento così pesante come quello odierno tutti gli artisti puntano ad emozionare». Non è una novità dai tempi di Nilla Pizzi – parliamo degli anni cinquanta.

Quest'anno non sarà presente a Sanremo Chiara Galiazzo, una voce che dal suo apparire - ha vinto la sesta edizione di "X Factor" del 2012 – ha registrato soltanto critiche positive. Due anni fa Chiara era ancora Chiara Galiazzo, poi in meno di un anno una ragazza appena laureata vince «X Factor», partecipa al Festival di Sanremo, pubblica un album firmato da una dozzina di grandi autori, diventa testimonial di un'importante azienda di telefonia, vende una miriade di dischi, si toglie di torno il cognome e resta semplicemente «Chiara».

Al telefono, la voce è gentile. Più che altro, è di quella sana semplicità da cui si capisce perché il suo canto sia davvero autentico. La musica è questo. E' schiettezza, senza falsità; è armonia, senza prevaricazione; è positività.

Chiara, quando hai sentito di avere talento con la voce, e quando il fatto di esprimerti con il canto l'hai percepito tuo?

«Il canto l'ho sentito mio da quando sono nata, perché in effetti a due anni già avevo deciso di fare la cantante. Per il talento non so: la musica è qualcosa che fai perché ti fa stare bene. In realtà il talento è anche poi una cosa percepita dagli altri. Tutto quello che uno può cercare è fare del proprio meglio».

Mina ha scritto delle bellissime frasi su di te. E' interessante, perché ritorna ancora il nesso tra musica e persona; esiste ancora lo spazio per l'autenticità in un mondo così sovraesposto?

«In realtà è innovativo essere più semplici, più autentici possibile. In un mondo pieno di immagine, l'innovazione è togliere. Da una parte, per fare questo mestiere, ti devi mettere in mostra: anch'io mi metto in mostra, a mio modo, tutti lo facciamo. Però dipende poi da come farlo. Il mio modo rispecchia il mio carattere, quindi a me va bene così: meno cose metto sopra di me quando mi interfaccio con le persone, meglio sto. Poi nel senso musicale, essere un artista sincero in cui tu diventi "trasparente" di fronte alle persone è invece una cosa bella. E' l'essenza della musica».

Quanto pesa la fama nella vita di una persona, e di una persona giovane? Rispetto ad esempio al tuo carattere come la vivi?

«Diciamo che la fama è una cosa che bisogna saper gestire. A me fa molto piacere essere riconosciuta per strada, a volte mi emoziono pure, perché le persone mi dicono delle cose molto gentili e molto carine. Ma per il resto non vivo molte altre conseguenze della fama: non la cerco e non la sfrutto più di tanto».

Vedi il rischio che la celebrità, forse alla lunga, possa intaccare il sentimento personale e il desiderio autentico da cui ha origine la musica?

«No. No, perché quando sono sul palco sono da sola, e non c'è nessuno che mi infastidisca o mi faccia passare la voglia di fare questo lavoro. Poi ci sono anche i lati positivi: è anche un lavoro, ma ci sono dei momenti, quando ad esempio incidi il disco, o conosci persone che sono e, appassionate da farti commuovere, o quando lavori insieme ad altri, o puoi sognare attraverso ciò che fai, ecco che ti portano ad azzerare la parte negativa del lavoro».

I progetti, e le speranze per il tuo futuro musicale e quindi anche personale?

«Le speranze per il mio futuro musicale sono di fare un album in cui si veda una mia evoluzione. E con il tempo che mi sto prendendo e che mi prenderò per farlo, è possibile che succeda. Non è facile, ma i momenti di crisi, il pensare, le riflessioni, servono per arrivare ad un risultato».

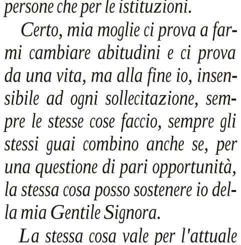
E' anche quella un'evoluzione che la musica impone?

«Sì. Quindi, vediamo. La gente mi dice: "Devi fare un gran bel disco" (ridendo). Eh grazie! Lo sapevo, non è che altrimenti partivo con l'idea di fare un disco brutto! Volevo fare un brutto disco, ma non mi è riuscito!».

Immaginiamo uno scenario surreale: sulla Terra non esiste la musica. Cosa sceglieresti di fare, in cosa altro di sentiresti rispecchiata?

«(In niente). Probabilmente andrei per strada a suonare le pentole».

Francesco Nicolaci



QUADRATO E TONDO

Chi nasce tondo non può morire quadrato, dice la saggezza popolare, e il riferimento non è tanto all'annosa, irrisolta e irrisolvibile questione della quadratura del cerchio quanto al fatto che difficilmente si cambia indole col passare del tempo e questo vale sia per le persone che per le istituzioni.

Certo, mia moglie ci prova a farmi cambiare abitudini e ci prova da una vita, ma alla fine io, insensibile ad ogni sollecitazione, sempre le stesse cose faccio, sempre gli stessi guai combino anche se, per una questione di pari opportunità, la stessa cosa posso sostenere io della mia Gentile Signora.

La stessa cosa vale per l'attuale PD e per tutti i partiti e i partitini che nel corso dei decenni ad un ideale più o meno di sinistra si sono ispirati. In questo caso l'indole, quella scolpita nel DNA, è quella di fare il partito di opposizione, che bisogna dire ha i suoi vantaggi, per cui ogni volta che c'è il pericolo che si possano vincere le elezioni, comincia la sottile arte della divisione del capello in quattro con l'inevitabile sbattuta di porta da parte di una parte con le conseguenze facilmente immaginabili.

Adesso non è che voglia tirarmi fuori dal gioco, anche perché sarebbe impossibile, ma a me Renzi non è che mi fa eccessiva simpatia, e sto qui anch'io a cantargliele!

Non entro nel merito della sua proposta di legge elettorale perché si tratta di materia opinabile sulla quale ognuno di noi può avere le sue idee, come sulla formazione della Nazionale di calcio tanto per capirci, e il compromesso tra rappresentatività e governabilità è un compromesso appunto e come tale deve essere vissuto. Ma quel ragazzo, tutto è relativo come diceva Alberto, non solo ti vuole fare la legge elettorale, ma ti vuole abolire anche il Senato, trascurando un piccolo dettaglio: cosa ne facciamo dei senatori a vita? li sterminiamo? E poi ha trattato col diavolo! è l'accusa che gli viene rivolta con maggiore insistenza, ma a me fare tutto questo can can perché ha incontrato il cavaliere di Arcore (ma ancora cavaliere è?) mi pare eccessivo, nel senso che il Berlù sempre lo stesso è, non è che lo si è scoperto dopo la condanna di che pasta è fatto, per cui, che ci piaccia o no, lui è il padrone della controparte e con lui bisogna fare i conti se si vuole fare qualcosa, turandosi il naso, girandosi dall'altro lato, facendosi disinfettare dopo il contatto impuro. Certo, Renzi ci poteva mettere un po' di fantasia nell'organizzazione dell'incontro, chiedere a Silvio di presentarsi indossando un saio, a piedi nudi, e farlo aspettare al freddo e al gelo almeno una giornata intera prima di riceverlo, ma se uno la fantasia non ce l'ha, non è che se la può comprare!

E per finire, ma non capisce proprio questo qui! Dice quell'altro, ecco hanno fatto il pregiudicatellum, giocando sull'abitudine di latinizzare i nomi con i quali sono state chiamate le precedenti leggi elettorali, dal mattarellum al porcellum, e non ho capito perché Renzi non ha capito, non ha capito che di una mano tesa si trattava, di una autocandidatura a partecipare all'intesa visto che chi la faceva aveva tutti i requisiti, l'unico requisito, quello del pregiudicato, per poterlo fare.

Alfonso Lamartina

Un saggio a cura di Maurizio De Rosa che raccoglie scritti inediti di Kavafis

Il "poeta ultramoderno"

Nel 2013 si è celebrato il centocinquantesimo anniversario dalla nascita e l'ottantesimo dalla morte di Konstantinos P. Kavafis, il poeta di Alessandria d'Egitto che più di ogni altro ha saputo interpretare, agli occhi degli stranieri, lo spirito di una grecità diacronica ed ecumenica, e ad appassionare anche i lettori meno sensibili al fascino della poesia lirica.

Pochi sanno tuttavia che Kavafis fu anche autore di scritti in prosa, che le ricerche d'archivio stanno a poco a poco riportando alla luce. A ricordarcelo è un volume della giovane cooperativa editoriale milanese EmmeTi dal titolo *Note di poetica e di morale e altre prose*, curato e tradotto dal grecista Maurizio De Rosa.

Nel volume sono compresi testi in prosa, per la maggior parte inediti in Italia, che coprono un vasto arco stilistico e tematico, e testimoniano dell'ampiezza degli interessi culturali e artistici di Kavafis, che prima di darsi completamente alla poesia si era anche cimentato, per esempio, nel racconto fantastico alla Edgar Allan Poe: ecco dunque il racconto "Alla luce del giorno" in cui un gruppo di giovani dediti al culto del bello e della letteratura si trova alle prese con un bizzarro fantasma che appare in pieno giorno recando lo scompiglio nella vita di uno di loro.

Di grande fascino sono anche le prose poetiche "Una notte a Kalender" e "Il reggimento del piacere", mentre "Le vesti" e "Pensieri di un artista ormai anziano" ci riportano ad atmosfere care a Kavafis e note dalle sue poesie. Di grande interesse è anche il diario del primo viaggio compiuto in Grecia da Kavafis, nel 1903. Le descrizioni dell'Atene inizio secolo, con i suoi teatri, l'albergo Grand Bretagne (dove il Poeta alloggiò), la «ferrovia elettrica» che allora giungeva fino al capolinea di Piazza Omònia (alquanto sordida già allora) e i grandiosi edifici pubblici neoclassici costruiti da poco ci confermano l'entusiasmo di Kavafis per la madrepatria, nei confronti della quale egli nutrirà sempre un tenero affetto.

Nonostante il secolo trascorso e i notevoli cambiamenti intervenuti nel paesaggio urbano di Atene soprattutto dopo l'arrivo dei profughi dall'Asia Minore nel 1922, il diario di Kavafis conserva ancor oggi la validità di un Baedeker di eccezione utile anche al periegeta contemporaneo grazie alla ricchezza delle informazioni. Peraltro Kavafis rivela il suo amore per la vita cittadina e per i contesti urbani, quali è possibile riscontrare nella sua poesia, mentre è evidente il suo totale disinteresse per i paesaggi naturali e agresti.

Interessante notare la mania con cui misurava ogni giorno la temperatura nella stanza e la conclusione che il centro di Atene è più fresco del Fàliro, meta da tutti ricercata grazie alla vicinanza al mare (che evidentemente attraeva poco Kavafis).

Il volume curato da Maurizio De Rosa consente altresì al lettore di italiano di penetrare nel laboratorio artistico di Kavafis grazie al testo dal titolo (Controllo filosofico) e alle "Note di poetica e di morale", eponime del volume, che espongono il background teoretico di Kavafis e il continuo *labor limae* a cui egli sottoponeva i suoi testi, definiti giustamente dagli specialisti un *work in progress*.

Kavafis fu anche un pubblicista, attivo sulla stampa periodica di Alessandria, e nel volume non mancano due esempi di scrittura giornalistica: il primo una recensione a un volume di storia letteraria bizantina e il secondo un intervento a favore dell'unione di Cipro con la Grecia.

Uno squarcio interessante si apre sul Kavafis omosessuale mentre completano il volume quattro Appendici: un frammento di biografia inedito, un ritratto in terza persona con la celebre autodefinizione di «poeta ultramoderno», una lettera di Ghiorgos Katsìmbalis (il "colosso di Marussi" che ha ispirato l'omonimo romanzo di Henry Miller) in cui descrive il poeta, incontrato per caso su un autobus, pochi mesi prima della morte, e la prima recensione ottenuta da Kavafis in terra ellenica, a opera di Grigorios Xenòpulos. L'archivio di Kostantinos Kavafis è tutt'ora oggetto di studio e riserverà sicuramente altre sorprese in futuro.

Kostantinos Kavafis

NOTE DI POETICA E DI MORALE E ALTRE POESIE

a cura di Maurizio De Rosa
Emmedi Edizioni

Se qualcuno è accusato di "vilipendio della religione" rischia di finire in carcere

Vietata la blasfemia

In Grecia il bigottismo nazional-religioso ha ferree regole, mai messe tra l'altro in discussione.

Ecco alcuni esempi. Pochi giorni fa, il creatore della pagina satirica "Gerontas Pastitsios" (anziano pasticcio, n.d.t.) Filippos Loìzos, è stato condannato a 10 mesi di carcerazione per «ripetuto vilipendio della religione». L'esecuzione della pena è stata sospesa grazie all'appello presentato contro la sentenza. Vale la pena sottolineare che la causa, presentata dalla procura contro "Gerontas Pastitsios", viene avviata solamente in seguito a un'interrogazione parlamentare presentata dal deputato di Alba Dorata Cristos Pappas, il quale oggi si trova in carcerazione preventiva per formazione di banda criminale.

Ma i guai erano già iniziati nel settembre del 2012 su ordine della procura viene identificato ed arrestato con l'accusa di blasfemia maligna e vilipendio della religione, perché sulla sua pagina *Facebook* aveva osato satireggiare sull'anziano Paisios, un noto monaco (ma non santo), intorno al quale sono state create dai fedeli decine di storie fantastiche che potevano essere oggetto solo di una sana satira.

Marzo 2008. Theodulos Tapanìdis, vieta agli studenti della scuola media e del liceo di Salonicco vieta la visita della mostra di incisioni di Pablo Picasso intitolata "Suite 347". A inaugurarla era stato invitato il Presidente della Repubblica Karolos Papulias, ma quelle opere erano evidentemente «non appropriate per gli occhi della gioventù». Theodoulos Tapanidis è stato nominato dall'attuale governo Samaras presidente del Consiglio Centrale di Educazione Secondaria per l'anno 2013.

Luglio 2009. Il Santo Sinodo, rivolgendosi all'allora ministro della Antonis Samaras, richiede la censura di un filmato del registra Kostas Gavras. Più specificamente, che siano cancellate le scene dove uomini in tonaca dell'VIII secolo d.C. distruggono le incisioni "blasfeme" di Fidia sulle metopi del Partenone. Samaras, dopo aver ricevuto i rappresentanti della Chiesa, decide con «l'aiuto della Madonna» di realizzare la volontà di Dio, e queste scene «peccaminose» vengono rimosse.

Ottobre 2012. Davanti al teatro Chytìrio si svolgono tafferugli per colpa dello spettacolo teatrale "blasfemo", "Corpus Cristi". Oltre ai fanatici ortodossi partecipano per raccogliere voti cristiani anche i maturi devoti di Alba Dorata. I quali, tra bullismi, bestemmie, intimidazioni e minacce contro la vita del direttore, degli altri attori, riescono a fermare prematuramente lo spettacolo.

Novembre 2012. Il procuratore Charalambos Lakafòsis apre un fascicolo contro i produttori e gli attori dello spettacolo teatrale "Corpus Cristi", accusati di «blasfemia maligna e vilipendio della religione». Il processo, penale, è fondato sulla denuncia del metropolita del Pireo, Serafim.

Marzo 2013: Il portavoce del governo Simos Kedikoglu, durante i festeggiamenti per il 25 marzo, visita il Monte Athos. Inchinandosi davanti ad un'icona della Madonna nella chiesa di Protàtos diventa testimone di un miracolo: «L'icona della Madonna profuma».

Settembre 2013: All'inaugurazione della 78.ma mostra internazionale di Salonicco, Antonis Samaras, rivolgendosi al metropolita di Salonicco Anthimos, muovendo il suo dito in modo ammonitore, dichiara: «E' finita quell'epoca dove qualcuno cercava di smarcarsi dalla nostra tradizione nazionale e dalla nostra identità culturale, per diventare pseudo-europei. Altri sono irritati dalla nostra storia insegnata nelle scuole e hanno cercato di riscriverla con delle distorsioni incredibili. Altri ancora si arrabbiano per la tradizione religiosa e Ortodos-sa».

Eppure la Grecia è un paese membro dell'Unione Europea, nel quale se qual-cuno è accusato di blasfemia, rischia di finire in carcere, mentre nella maggior parte degli altri paesi europei le leggi in materia sono state abolite o costituiscono solo un elemento decorativo del codice penale. E' il paese dove la giustizia mostra dei riflessi velocissimi quando si tratta di indagare e processare casi che riguardano il «vilipendio della religione», mentre è sorda quando si tratta di razzismo o in generale di violazione dei diritti umani, e si disinteressa se emette sentenze per le quali è stata condannata decine di volte dalla Corte Europea per i Diritti dell'Uomo.

E' il paese che Dio ha sottoposto a delle prove dolorose, posizionandolo nel continente europeo e non da qualche altra parte del pianeta, dove l'Illuminismo non è ancora arrivato.

Stregati da Alexis Tsipras

Alexis Tsipras, ha ammaliato anche i delegati di Sel: il partito guidato da Nichi Vendola, entrato a congresso venerdì 25 gennaio con un piede dentro la socialdemocrazia europea, ne è uscito due giorni dopo con l'ipotesi ben più radicale di sostenere Alexis Tsipras alla guida della Commissione europea.

Abbandonata l'idea di appoggiare per quella carica il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz (il socialista tedesco che avrà invece i voti del Pd), Vendola, dopo discussioni e divisioni, ha dovuto ricorrere a uno slalom linguistico: «Siamo con Tsipras ma non contro Schulz». Nella svolta «greca» di Sel ha contato anche il brutto clima con il Pd di Renzi, a cominciare dalla legge elettorale, mentre i contrari all'inversione di rotta fanno notare che Tsipras è già il candidato del Gue, il gruppo dei partiti della sinistra più radicale in Europa, e appoggiarlo significherebbe per i «vendoliani» tornare in un mondo da cui si erano allontanati proprio per allearsi con il Pd.

Sel a parte, il nome di Alexis Tsipras a sinistra corre veloce da qualche giorno. L'idea di una lista che porti il suo nome per le prossime Europee è nata tra alcuni intellettuali. La partenza è semplice: Barbara Spinelli, scrittrice e figlia di Altero Spinelli, figura storica dell'europeismo in Italia, segnala al direttore di Micromega Paolo Flores d'Arcais un discorso sull'Europa tenuto da Tsipras a Vienna davanti a una platea di socialdemocratici. Flores dArcais ne parla con pochi altri e alla fine, in sei (oltre a Flores e Spinelli, lo scrittore Andrea Camilleri, i sociologi Luciano Gallino e Marco Revelli, l'economista Guido Viale) scrivono direttamente al politico greco, illustrando la loro ipotesi: una lista della società civile che avesse lui come riferimento.

Tsipras manda in Italia due parlamentari del suo partito, discutono, e poi il leader dice di sì. L'appello per la lista è stato lanciato *online*. In sei giorni sono arrivate circa diecimila adesioni. Paolo Flores d'Arcais è stupito: «Questa non è la solita petizione, si chiede di aderire a un progetto. Non dico che siano già militanti, ma poco ci manca». Il direttore di Micromega in questi anni di mobilitazioni ne ha attivate altre, dai "girotondi" al "Popolo viola". Stavolta il progetto è più politico: «In Italia per una larga fetta della società civile c'è una specie di tenaglia: o Renzi o Grillo. A questa tenaglia molte persone, aderendo al nostro appello, dicono di volersi sottrarre, cercano un'

I ragazzi della Umberto

(continua da pag. 1) Quando sono stati costretti ad andare via, in classe siamo rimasti solo in quattro: io, Carlo Cizek e altri due italiani. Che peccato! Gli altri non li ho rivisti più».

Arrivato il momento della consegna dei dieci diplomi ai familiari degli alunni ebrei in quella che fu la loro scuola, l'attuale Istituto Italiano appunto, il silenzio si è fatto assoluto, reverenziale direi, e tutti sono tornati indietro nel tempo. Il "professor Crescenzi" come ogni mattina ha fatto l'appello in ordine alfabetico. «Presente» hanno risposto all'unisono tutti gli astanti ad ogni nome pronunciato e così la voce di Barzilai Susanna, Benmayor Leone, Benusiglio Allegra, Ezratti Rachele, Maissa Salomone, Massoth Alberto, Mordoch Samuele, Nachmias Ester, Pipanò Bice, Tazartes Nissìm è riecheggiata di nuovo nello stesso luogo dove tanti decenni or sono giocavano, ridevano, amavano e studiavano innocenti e felici. E così quei ragazzi sono ritornati per un giorno in classe, nella loro amata scuola.

Nei nostri cuori rimarranno per sempre. E l'Istituto (con la I maiuscola) rimarrà sicuramente nel cuore di tutti coloro che hanno vissuto questa esperienza. Scrive, tramite email, Pipanò Samuele: Ringrazio calorosamente il Sig. Antonio Crescenzi e tutti i collaboratori dell'Istituto Italiano per la stupenda cerimonia che avete organizzato. La professionalità e il calore umano che ha permeato la consegna dei diplomi hanno dato un valore unico a questa iniziativa. Ho provato una grandissima commozione in quanto il diploma che mi avete consegnato è ora l'unico documento che possiego della famiglia di mio padre. Sono tutti morti durante la guerra. Di nuovo complimenti. Saremo sempre al vostro fianco». Ma anche di coloro che hanno potuto condividerla solo a distanza. E-mail di Benveniste Natan (Milano): «Gentile Dott. Crescenzi, Vorrei ringraziare ancora una volta per i vostri sforzi, la vostra buona volontà e per tutto quello che avete fatto. Le vostre azioni hanno portato felicità alla comunità ebraica. Auguro tutto il meglio per voi e per i vostri cari.

Antonio Crescenzi

STEFI PRODUCTIONS
PRODUZIONI TELEVISIVE PUBBLICITARIE EVENTI
VITTORIO PIETRA PRESIDENTE C.d.A.
VIA: 24 AMYKLON STR HALANDRI TEL. 210-6386200
C.P. 152-31 ATENE - GRECIA

L'ottimistica relazione di Provopulos, Governatore della Banca di Grecia

2014: l'anno della svolta

«I segnali di stabilizzazione e dell'economia greca sono sempre più frequenti ed evidenti e indicano che nel 2014 la recessione finirà». Inizia così la relazione preliminare di Georgios Provopulos, governatore della Banca di Grecia, presentata in parlamento a metà gennaio. Il punto di vista di Provopulos collima con quello del governo Samaras e di molti analisti economici, che più volte hanno sottolineato come il 2014 sarò l'anno della svolta.

Secondo il governatore della banca centrale le condizioni favorevoli deriverebbero da una serie di fattori positivi, quali l'avanzo primario di bilancio e il *surplus* della bilancia delle partite correnti, che hanno caratterizzato la fine del 2013. Dopo i ritardi degli ultimi anni, il programma di privatizzazioni è finalmente ripartito, mentre una riduzione dei prezzi al consumo più che proporzionale rispetto al costo del lavoro ha permesso la crescita del reddito reale dei greci.

Dal lato dell'offerta, la produzione delle imprese elleniche si è lentamente spostata dai beni per il mercato locale a quelli esportabili, che comportano l'aumento della produttività e la creazione di nuovi posti di lavoro.

La ricapitalizzazione degli istituti finanziari ha cambiato radicalmente il settore bancario, oggi molto più stabile di un tempo. I depositi dei greci non sono a rischio e la continuità delle transazioni commerciali e dell'economia del Paese è stata garantita.

«Il 2014 sarà il primo anno di crescita del Pil, dopo una recessione durata 6 anni», conferma Provopulos. La ripresa sarà sostenuta da un minore calo dei consumi grazie all'aumento del reddito reale. Il contributo della domanda estera sarà essenziale e favorirà le esportazioni al pari del turismo. Un maggior numero di aziende investirà nel settore dell'edilizia commerciale, mentre una gestione più efficiente dei fondi comunitari e delle risorse della Banca Europea per gli investimenti permetterà un ammodernamento delle infrastrutture pubbliche e un aumento dell'efficienza del settore privato. Secondo il governatore della banca centrale, la ripresa avrà un effetto positivo sul tasso di disoccupazione.

Nonostante questi segnali positivi, il clima socio-politico continua a rappresentare, secondo Provopulos, una fonte di preoccupazione e d'incertezza: invece di perseguire la polarizzazione e lo scontro, le forze politiche dovrebbero cercare un accordo che permetta al Paese d uscire dalla crisi. Il 2014 sarà l'anno delle elezioni per il Parlamento europeo e per le amministrazioni locali, e un confronto politico troppo duro potrebbe aumentare l'incertezza e cambiare radicalmente le prospettive positive per l'economia. In questo contesto, è fondamentale continuare a perseguire le riforme iniziate e a proseguire con la politiche economiche concordate.

Tali politiche, a detta del governatore, devono dare seguito al programma di consolidamento fiscale per garantire avanzi primari sostenibili nel tempo. Si deve continuare con il cambiamento del modello di sviluppo intrapreso, con l'obiettivo di trasferire risorse alla produzione di beni e servizi scambiati a livello internazionale. Il 2013 resta un punto di riferimento per il bilancio del governo, grazie al raggiungimento di un avanzo primario per la prima volta dal 2002. Il saldo primario strutturale, secondo le stime dalla Banca di Grecia, è pari a circa il 4 % del Pil, in base alla performance di fine 2013. Il miglioramento è stato riconosciuto da tutti come uno dei più significativi mai compiuti a livello internazionale. Il raggiungimento, tuttavia, è stato principalmente dovuto all'aumento delle tasse, mentre l'aggiustamento fiscale avrebbe dovuto concentrarsi maggiormente sulla riduzione dei costi e sulla crescita dei ricavi riducendo l'evasione fiscale, e non sull'accanimento impositivo nei confronti di chi già stava pagando il proprio contributo.

Passando al sistema finanziario, la ricapitalizzazione e la riorganizzazione delle banche ha portato a un nuovo scenario con un minor numero di istituti più forti. È stato allontanato il rischio di una seconda Cipro e a ciò ha contribuito l'intervento coordinato del governo e della banca centrale. L'accumulo di sofferenze continua, tuttavia, a scoraggiare l'erogazione di nuovi crediti, limitando contestualmente le risorse disponibili in capo agli istituti finanziari.

Secondo Provopulos, la capacità delle banche di rifinanziare nuovi investimenti aziendali resta limitata, almeno a breve termine. Di conseguenza, il flusso di fondi per sostenere la ripresa dovrebbe concentrarsi su fonti alternative di finanziamento, come quelle delle obbligazioni societarie negoziate sui mercati secondari. La revisione del quadro giuridico che disciplina questo tipo di crediti potrebbe dare impulso alla creazione di un mercato domestico e internazionale dei *corporate bonds* anche per le piccole imprese. Le risorse provenienti dai Fondi strutturali UE (2,3% del Pil nel 2013) e i finanziamenti della Banca europea per gli investimenti dovrebbero completare il quadro delle fonti alternative.

«Ciò che resta ancora da fare è percorrere l'ultimo miglio», conclude Provopulos.

Giacomo Carelli

Sulla crisi. L'amaro sfogo di un noto intellettuale: «Per favore arrestatemi»

L'aspirante "terrorista"

Vi prego, arrestatemi. Sono un aspirante terrorista. Prima di passare alle vie di fatto, rivolgo un ultimo appello a tutti voi: non perdete altro tempo, per favore arrestatemi.

È vero, non avrei mai immaginato di finire così. Quando si è cominciato a parlare di "crisi", "risanamento economico" e "deficit", i partiti politici, tanto per cambiare, non hanno trovato niente di meglio da fare che rimpallarsi le responsabilità. Nessuno però sembrava preoccuparsi davvero. Anzi, il giorno in cui il premier di allora - il nome in questo momento mi sfugge - annunciò il ricorso del Paese al FMI, per un attimo ho pensato che fosse uno sviluppo positivo, come del resto suggeriva il paesaggio idilliaco che faceva da sfondo alla notizia: la splendida isola di Kastellòrizo, oltre all'aria compiaciuta del premier di allora - il nome in questo momento mi sfugge - sembravano confermare che in fin dei conti si trattava di un problema passeggero e che la tempesta sarebbe stata di breve durata.

Adesso la nostra vita quotidiana è gravata dall'ombra minacciosa della povertà e della disoccupazione, che si concretizza nelle migliaia di negozi chiusi, nelle migliaia di anime chiuse, nel senso di frustrazione. Mentre l'idea di Europa, in cui avevamo riposto la nostra fiducia, si è rivelata una logica crudele fatta di numeri e di scadenze. E siccome questi ultimi sono stati affidati alla gestione del nostro sistema politico, che a ogni piè sospinto dimostrava la sua incompetenza e l'interesse esclusivo per il "particulare", al nostro antico Paese sono toccate in sorte molte sciagure e quasi nessun progresso.

Il risultato è che io, un cittadino democratico e ligio ai miei doveri, un esponente delle arti e delle lettere - come solevo essere definito - con il tempo mi sono trasformato in un aspirante terrorista. Devo dire che quasi non mi interessa più quella compagnia di giro che da anni detiene o spera di detenere il potere: la sua unica preoccupazione è battibeccare sul piccolo schermo e anziché perseguire un minimo di unità di fronte ai molti pericoli che minacciano il Paese, preferisce ricorrere a un linguaggio all'insegna dell'intolleranza e del fanatismo.

Ecco perché lancio questo appello: vi prego, arrestatemi. Come ho già detto, sono un aspirante terrorista. Solo che non ho imparato a vendicarmi né sono pratico di armi e di esplosivi. A muovermi è la disperazione: voglio vedere di nuovo la gente sorridere per strada, sentir scorrere la speranza. Ad accompagnarmi è sempre il pensiero di quanti, pur nel cuore della tempesta, non hanno esitato a tendere la loro mano agli altri; e attingo coraggio dall'esempio di coloro che - nel campo dell'istruzione, dell'arte, della vita - hanno trattenuto il respiro della responsabilità e dell'orgoglio.

Così ho steso un accurato piano di azione, alla larga da rancori e pregiudizi. A importarmi è soltanto il domani. Non ho intenzione di nascondermi né di evadere, come hanno sempre fatto altri come me. Perché quando per me si apriranno le porte delle procure e delle patrie galere, sarà per me una gioia vedere la contentezza sui volti delle persone e sentirmi accompagnato dagli auspici della gente.

Si sente anche dire che domani la situazione sarà migliore, che la tempesta sta per passare. Voglio sgomberare il campo dai dubbi: me lo auguro e in questo caso la mia gioia sarà doppia. I miei piani però non cambieranno. Perché allora dovremo pensare a far pagare il fio per i giovani costretti a emigrare all'estero, per i beni e i valori perduti, per il diritto rubato agli innocenti, per le vite sconvolte. Ecco perché quello che si sente dire, che la tempesta sta per passare, non mi riguarda né mi farà cambiare opinione.

Ma anche il tempo dell'attesa ha una fine. Sta per arrivare il giorno in cui i miei ordigni tecnologici semineranno la catastrofe e la distruzione. A questa frase però non intendo aggiungere neanche un punto. Le autorità statali e gli addetti alla sicurezza non ci metterebbero niente a scoprire la data della catarsi e a far suonare l'allarme già da adesso. Peraltro sarebbe una fatica inutile: i miei ordigni tecnologici sono impossibili da localizzare dal momento che non si tratta di armi né di esplosivi. Infatti si tratta piuttosto di una variante di quello che gli antichi chiamavano ostracismo.

Il dilemma del resto non è più soltanto mio. Io mi sono offerto alle autorità, con senso del dovere e in modo disinteressato, per salvare quelli che verranno dopo di me. Infatti i greci che si sentono aspiranti terroristi sono sempre di più.

Alle loro vite traumatizzate è stato sottratto il diritto di sognare e le promesse che continuano a sentire non hanno più alcuna importanza.

Jorgos Grammatikakis

Un premio al Partenone

Lo si potrebbe definire, con un pizzo di retorica, il greco più illustre che sia accostato al Partenone sin dai tempi di Fidia, di Ictino e di Callicrate, che ne sono gli artefici.

Si tratta dell'architetto, archeologo e ingegnere Manolis Korrès, che dal primo maggio del 1975, prima come funzionario e poi, dal 2002, come presidente della commissione speciale per il restauro dei monumenti dell'Acropoli, ha contribuito più di qualsiasi altro negli ultimi 25 secoli a tutelare e a mettere in evidenza l'importanza universale del capolavoro voluto da Pericle, sia sul campo sia come autore di otto libri e di ottanta articoli scientifici.

Oggi, a 65 anni, Manolis Korrès è stato insignito del prestigioso premio Antonio Feltrinelli per il restauro dell'Accademia dei Lincei «in virtù della sua capacità», come recita la motivazione del premio, «di combinare l'attività del restauro con una originale ricerca archeologica e architettonica». Il Partenone, sostiene Korrès, costituisce una «cronaca di marmo» che ci racconta tutte le tappe fondamentali della storia ateniese e greca fino a oggi: dall'epoca in cui fu trasformato nella chiesa cristiana della Madonna Athiniotissa e successivamente, durante il dominio dei Crociati, in cattedrale di Atene e quindi in palazzo rinascimentale dei principi fiorentini, fino alla conquista ottomana e alla guerra d'indipendenza del 1821, che segnò sostanzialmente la fine della storia del Partenone e il suo ingresso nel regno del puro simbolo.

Per svolgere le complesse attività del restauro, Korrès in persona e il servizio archeologico ellenico hanno progettato e messo a punto macchinari e tecniche speciali di avanguardia, che con dovizia di particolare il lettore interessato potrà scoprire nel sito internet www.ysma.gr.

Tutti recano l'impronta inconfondibile di Manolis Korrès e le sue molteplici competenze professionali, che garantiscono il pieno successo di un'impresa assai complessa e irta di imprevisti. Oggi i lavori continuano febbrili: nel 2009 si sono conclusi i lavori sulla gran parte dei Propilei e al 2010 risale la ricollocazione in situ del tempietto di Atena Nike. Ad attendere il completamento sono i lavori del lato occidentale del Partenone, al termine dei quali il monumento verrà restituito in una forma più leggibile al pubblico dei visitatori. Anche se oggi Manolis Korrès non trascorre più le sue giornate sull'Acropoli, continua a fornire la sua indispensabile e inarrivabile passione fino al completamento di tutte le opere di restauro.

Maurizio De Rosa

Pánta rhêi

Schiacciata dall'idealismo imperante nella cultura italiana degli ultimi 150 anni e dalla sua collocazione temporale, alla fine dell'Ottocento, che non ne favorisce la diffusione scolastica, la Scapigliatura resta forse il movimento letterario più misterioso della letteratura italiana moderna. Eppure, con il suo gusto per il *pastiche*, per lo sperimentalismo linguistico, per gli stati psichici estremi e per il realismo patologico, essa ha fatto da apripista per molta parte della produzione letteraria contemporanea contribuendo a svecchiare l'orientamento romantico e languido delle lettere italiane a cavallo tra otto e novecento. I

In questo senso la nomina dell'Istituto italiano di cultura di Atene a uno dei maggiori esponenti della Scapigliatura, Carlo Dossi (nome d'arte di Carlo Alberto o Alberto Carlo Pisani Dossi) costituirà forse una sorpresa ma anche un'occasione per riscoprire l'etica ed estetica della Scapigliatura. Nato nel 1849 a Zenevredo, un paesino in provincia di Pavia, il conte Dossi si trasferì a Milano per compiere gli studi e qui entrò in contatto con gli ambienti scapigliati, che proprio nel capoluogo lombardo avevano il loro epicentro. All'età di vent'anni si legò a Francesco Crispi e cominciò la carriera diplomatica di Dossi, che lo vide prima console e poi ambasciatore in Colombia. Nel 1895 fu nominato Ambasciatore del Regno d'Italia ad Atene, ove rimase fino all'aprile del 1896, mese in cui si svolsero i primi giochi olimpici dell'era moderna.

Tornato in Italia, si trasferì definitivamente a Corbetta, in provincia di Milano, di cui era originaria la moglie, e quivi si dedicò alle sue raccolte d'arte, dedicate soprattutto alle civiltà precolombiane e alla Grecia, ma anche ai corredi funerari appartenenti a tombe del primo secolo a.C. da lui stesso scavate, oggi ospitati nel Museo archeologico villa Pisani Dossi di Corbetta, a cura dei suoi eredi. Nel Museo è conservata anche la ricca biblioteca di Carlo Dossi, formata dai volumi lasciati dal padre e da quelli personali del conte. Il Dossi letterato fu autore di 14 libri tra romanzi, saggi, opere teatrali e testi diaristici, che sfuggono a una classificazione vera e propria ma presentano l'ambiguità tipica della Scapigliatura, in bilico tra la temperie romantica e la tentazione del decadentismo. Dal punto di vista stilistico a spiccare è soprattutto il gusto per il grottesco e per lo sperimentalismo linguistico, che ha spinto il critico Gianfranco Contini a considerarlo l'iniziatore di una linea lombarda culminante con l'opera di Carlo Emilio Gadda. Senza dubbio Carlo Dossi, secondo le classificazioni correnti, è un autore minore della letteratura italiana moderna, che ha sicuramente molte cose da dire all'uomo di oggi.

Disfonia

Guido Neri

(dalla prima)

Mi pare che valga la pena approfondire. Mi spiego: a mio avviso, tali comportamenti sono volutamente diretti a produrre precise reazioni e si inquadrano in un chiaro disegno che, per colui che l'ha immaginato, è tutt'altro che autoflagellatorio, in quanto punta ad azzerare una parte del vecchio gruppo dirigente del Partito Democratico, che viene identificato quale resistenza conservatrice a garanzia dello status quo.

Non nutro particolare simpatia per Vittorio Sgarbi ma leggendo i quotidiani di questi ultimi giorni ho trovato interessante una sua recente analisi: «Renzi ha ucciso il bipolarismo... E come ci è arrivato? Facendo fuori Berlusconi con l'incontro di sabato e azzerando la sinistra». Ne consegue che, secondo Sgarbi, il segretario del Pd si sarebbe mosso benissimo, con l'unico obiettivo di costruire la propria ascesa politica.

Senza voler entrare in considerazioni di merito, mi pare indubbio che tali comportamenti abbiamo aperto uno scenario nuovo che non può coinvolgere anche il futuro del governo di Enrico Letta e Angelino Alfano che sembra avere, ormai, una vita segnata. Del resto, sarebbe difficile per lo stesso Napolitano, secondo alcuni analisti, non prendere atto del fatto che «Renzi rappresenta le larghe intese dal basso, bagnate dal voto democratico».

E' probabilmente vero, Renzi sta accreditandosi come colui che è in grado di ridurre la distanza fra politica e società civile, al momento in cui questa è percepita dall'opinione pubblica come pressoché incolmabile. Al contempo, è innegabile che, proprio in quanto nuovo capo della sinistra, Renzi, stia contribuendo a liquidare la sinistra. Non so se grazie alla nuova legge elettorale si prefigga di completare l'opera, ma credo che non abbia mancato di considerare tale eventualità. Non si tratta di autolesionismo: con la forza del messaggio di voler restituire la parola agli elettori togliendola alla segreteria dei partiti, nella realtà dei fatti, Renzi sta sottraendo ogni possibilità di rappresentanza alla minoranza, anche interna.

Se sia un fenomeno necessario per il rinnovamento della nostra classe politica non spetta a me valutarlo, ma, appurato che il sindaco di Firenze sta cancellando il gruppo dirigente della sinistra, resta da capire dove tutto ciò possa portare. Che cosa farà da grande Renzi? Alla fine sarà un leader di sinistra o farà la politica di centrodestra che Berlusconi non è riuscito a fare? Sarà lui a darci la riforma del mercato del lavoro e la modernizzazione della burocrazia rimasta fra le promesse elettorali di leader di centro destra e centro-sinistra? Speriamo che sia così perché altrimenti il prezzo pagato sarà sproporzionato rispetto al risultato.

RISIEDO IN GRECIA
esercizi e servizi professionali gestiti da italiani.
facebook ...cerca la nostra pagina e dicci cosa fai.

EVREKA
Aut. Trib. Torino, n.5362 del 10.03.2000
Mensile in lingua italiana
Chiuso in tipografia il 31 Gennaio 2014
Editore: Sergio Coggiola
Direttore Responsabile: Sergio Coggiola
Sede: Tsakalof 19, 10673 Atene
Tel: +30.210.7248240
In redazione: Alessandro Carbone, Giacomo Carelli, Sergio Celoria, Maurizio De Rosa, Luca Focardi, Alfonso Lamartina, Federico Nicolaci
Redazione romana: Valeria Arnaldi
valeria.arnaldi@gmail.com
Tipografia: Pillar A.E. - Pertsemli 26 Virona 16231 - Atene
Gli articoli esprimono opinioni personali e non riflettono necessariamente il pensiero della direzione del mensile